Cosa resta di quel baldacchino? Rimane un pezzo di architrave in porfido, che si trova nel Duomo di Nicotera, utilizzato come gradino d'altare. Qui vi è giunto dopo il terremoto del 1659, quando i marmi e le cose di pregio appartenuti alla Chiesa della Trinità vennero dispersi o venduti, come risulta dalle "Notizie degli scavi" del 1882. L'architrave è decorato da tre maschere col volto umano. Una posta ad angolo, con barba, baffi e occhi a mandorla spalancati. Le altre due maschere sono giovanili: naso largo e appuntito, bocca piccola e acconciature dei capelli diverse tra loro. I soggetti di questa decorazione sono in tutto simili alle maschere scolpite sul baldacchino della tomba di Federico II a Palermo. Anche le dimensioni dell'architrave di Nicotera e del baldacchino di Palermo appaiono identiche

(il primo che è un frammento, corrisponde alla metà del secondo) Da ciò ne deriva che la sepoltura di Mileto appartiene alla stessa tipologia normanna (XII sec.) di quella di Palermo, anche se non si può affermare che le due tombe appartengono allo stesso Petrus Oderisius.

Il problema della non corrispondenza dell'epoca di costruzione delle tombe rispetto alla data di utilizzazione (Federico II morì nel 1272, Ruggero I morì nel 1101) è stato affrontato dagli studiosi Deer e Swarz, i quali hanno ipotizzato che il sarcofago che custodisce Federico II fosse stato commissionato da Ruggero II (morto nel 1154) il quale non lo utilizzò per sé ma, a causa di una controversia, lo donò alla chiesa di Cefalù. Questa successivamente lo diede a Federico II, che lo utilizzò per la propria sepoltura. Mentre il

monumento di conte Ruggero fu commissionato al marmoraro romano Petrus Oderisius dalla moglie del conte, Adelasia, oppure dal figlio Ruggero II; non si sa se immediatamente dopo la sua morte o intorno al 1145.

La studiosa Marilisa Morrone sulla datazione del sarcofago del Conte Ruggero concorda con Lucia Faedo (prima metà del XII sec.) e contrasta, invece, con l'ipotesi formulata dal Claussen il quale sostiene che il Petrus Oderisius di Mileto (appartenente alla nota famiglia di marmorari romani detti Cosmati) è lo stesso che nel XIII sec. ha realizzato la tomba di Edoardo il Confessore a Westminster (Londra) e di Clemente IV a Viterbo (m. nel 1268).

Il dibattito in corso è illuminante per capire a quale livello artistico si era rivolta la committenza per realizzare il monumento; basti pensare che Pietro Oderisio era socio del famoso scultore Arnolfo di Cambio attivo nei centri artistici più importanti d'Italia e d'Europa.

La Morrone nello scritto citato "Riuso dell'antico nei monumenti ruggeriani in Mileto" conferma anche la ricostruzione della tomba di Ruggero ed apporta un nuovo elemento: l'immagine di una tomba in una miniatura dell'opera di Pietro da Eboli: "Liber ad honorem Augusti", scritto su incarico dell'imperatore Enrico VI nel 1197 (dal Codice bernese n. 120). Essa spiega che la tomba con il re giacente del codice bernese pur portando l'iscrizione di tomba di Ruggero II appartiene a suo padre, Ruggero I, sia per la corona che non è regale ma ducale o comitale, che per il titolo dato al Gran Conte Ruggero, definito re anche nella planimetria dell'Abbazia di Mileto e in altre fonti. In verità sappiamo che era feudatario del fratello Roberto il Guiscardo. E soprattutto per la tipologia (tomba con strigilature e baldacchino) essendo questa tomba del tutto diversa da quella di Ruggero II che si trova nella Cattedrale di Palermo ed è costituita da un'urna in porfido, su cui successivamente è stato eretto un baldacchino.